

L'INTERVISTA

Il noto scrittore ha presentato sabato a Rimini il suo ultimo romanzo "Malastagione", scritto a quattro mani con Francesco Guccini

Macchiavelli: «Amo la Valmarecchia»

«La gente racconta storie che sembrano recenti e magari risalgono al Trecento...»

di Serena Macrelli

RIMINI. I suoi gialli nascono da piccoli spunti quotidiani, dalla realtà, dai luoghi più amati, dalle persone che incontra. E lui, uomo di città e di

montagna, ha spesso scelto Bologna e l'Appennino emiliano come ambientazioni in cui far muovere investigatori e criminali.

Così è per l'ultimo romanzo di **Loriano Macchiavelli** scritto insieme a Francesco Guccini, "Malastagione", presentato all'ombra del Palacongressi sabato pomeriggio in occasione dell'inaugurazione dei nuovi uffici del comando provinciale di Rimini del Corpo Forestale. Un libro a quattro mani, come tanti altri, per un sodalizio che ha portato a successi editoriali, premi letterari, alla creazione di un personaggio (l'investigatore Sarti) che è approdato sugli schermi televisivi. «Anche Guccini avrebbe dovuto essere qui oggi, ma ha in programma concerti e si è appena sposato».

Sguardo cordiale, humor sottile, capelli candidi e una passione tangibile per la montagna. Macchiavelli racconta e descrive i personaggi principali di "Malastagione". Personaggi quasi in "carne ed ossa", ispirati agli incontri veri con i componenti del corpo forestale. Ci sono il vicecomandante, il comandante, i volontari. E le storie raccolte dalle voci dei paesi. Nel romanzo si intrecciano le vicende di un bracconiere, di una giovane studentessa, di un cinghiale e dei volenterosi difensori del patrimonio naturalistico.

Ma come si fa a scrivere un libro a quattro mani?

«Non è semplice, ma assai suggestivo - risponde Macchiavelli - in realtà io e Guccini scriviamo le nostre parti da soli, senza leggerle se non alla fine. Così, quando leggo i suoi capitoli per me è come scoprire piano piano un romanzo sconosciuto. Poi uniamo il tutto utilizzando un linguaggio uniforme».

Non ha mai pensato di ambientare un suo romanzo a Rimini o sulla riviera romagnola?

«No, devo conoscere bene i luoghi di cui vado a parlare e io non amo molto il mare. Però visito spesso l'entroterra romagnolo. Ad esempio nel romanzo "Via crudes" ho raccontato la Valmarecchia, il passato, il presente e il futuro di questa splendida valle. Ricordo ancora quando visitai Petrella Guidi per la prima



Loriano Macchiavelli

volta, mi sono innamorato di ogni angolo, per non parlare di San Leo e Penabilli».

Che cosa l'affascina di più?

«Le storie che racconta la gente che si incontra per la strada, sembrano successe da poco o in quel momento e invece magari risalgono al Trecento. Il passato e il presente si fondono in ogni pietra e questo è meraviglioso. Proprio la scorsa settimana sono stato a Verucchio con Guccini, abbiamo mangiato formaggi e bevuto un buonissimo vino rosso. Apprezzo molto la cucina romagnola».

I personaggi dei suoi gialli sono soprattutto emiliani. E i romagnoli?

«Ci sono, ma le confesso un cosa: quando ho inventato l'ispettore Antonio Sarti lo avevo pensato come ad un vero romagnolo, testardo, irruente, verace. In realtà ho scoperto che ogni lettore se lo immagina come vuole. Quando poi si è programmata trasposizione televisiva dei miei romanzi e hanno deciso di affidare la parte al bolognese Gianni Cavina ero un po' perplesso e, invece, è stato bravissimo e ha interpretato perfettamente Sarti».

Come trova le idee per un nuovo romanzo?

«Da tutto, non c'è limite alla fantasia: da un oggetto, da una penna, da un orologio. Ogni cosa può dare il là. Una volta

trovata un'idea ci si siede davanti ad un buon bicchiere di vino e io e Guccini ne parliamo».

Che cosa le piace maggiormente della vita?

«Il fatto che è piena di sorprese ed è imprevedibile come un romanzo».

Come passerà questa estate?

«Riposandomi a Montombraro. Sono nato e tornato in montagna e l'estate la trascorrerò in tranquillità».

CESENA

Il Risorgimento in 12 film

Al via oggi la rassegna "Piazze di cinema"

CESENA. Prende il via l'ouverture di "Piazze di cinema" con la rassegna in 12 film "Risorgimento e altre storie", in programma da oggi al 1 agosto alle 21.45 in tre luoghi diversi. Sono piazza Amendola nel centro storico cesenate, l'arena di "Vivere il tempo" a San Mauro in valle e a villa Silvia di Lizzano.

Come proiezione inaugurale odierna è stato scelto "Noi credevamo" di Mario Martone, affresco risorgimentale voluto per il 150° dell'Unità di Italia. Fra i molti interpreti, spicca anche il patriota Luigi Lo Cascio, in più occasioni protagonista a Cesena. Il film, affresco corale sulle vicende che accompagnano la nascita del paese unito, è stato presentato a maggio al San Biagio alla presenza dello stesso regista. La pellicola che ha fatto il suo ingresso l'anno scorso al festival del cinema di Venezia, ha vinto 7 David di Donatello compreso quello per il miglior film e sceneggiatura firmata da Martone con Giancarlo De Cataldo.

Lo sguardo sul Risor-



Una scena di "Noi credevamo"

gimento è stato affrontato da Martone non con taglio epico, ma come ha precisato, attraverso il punto di vista dei patrioti "minori". Il regista ha voluto portare alla ribalta figure poco evidenziate dai libri di scuola.

Fra gli altri film in piazza Amendola, si ricorda il 4 luglio "Viva l'Italia" del 1961 realizzato da Roberto Rossellini per i 100 anni dell'Italia unita e dedicato alla spedizione dei Mille.

Prosegue anche il tour delle mostre fotografici-

che targate San Biagio. A Roma è esposta una serie della 14ª edizione di "Clicciak". "Viaggi in Italia 2-Set del cinema italiano 1960-1980" è a Castiglione per la rassegna diretta da Paolo Mereghetti. Sarà poi a Ischia e in Sardegna. A Olbia è stata inaugurata "1960 anno mirabile del cinema italiano", mostra che in versione digitale volerà a Vologda in Russia, proiettata sulle mura del Cremlino.

Ingresso libero. Claudia Rocchi

Le tante iniziative in Italia e all'estero a cui partecipa la poetessa, interprete e performer riminese

L'instancabilità di Isabella Bordoni

«Scrittura più di natura saggistica ma conserva il poetico come orizzonte»

MILANO. Nuovi progetti ed esplorazioni nell'universo di suoni e poesia visiva di **Isabella Bordoni**. "ImmaginariEsplorazioni" è il titolo del laboratorio di arti visive ed etnografia urbana sulle periferie contemporanee, curato da Associazione Dynamoscopia di cui la Bordoni è parte, che ha preso il via il 25 giugno avendo come centro di indagine il quartiere Giambellino. Il progetto nel corso di cinque mesi condurrà alla realizzazione di un film e di un libro. Cofinanziato da Fondazione Cariplo, sono stati selezionati una quarantina di partecipanti di età compresa tra i 18 e i 30 anni.

«I cinque mesi di lavoro - spiega l'artista - si svilupperanno come un vero e proprio cantiere creativo all'interno del quale si acquisiranno conoscenze sia metodologiche sia strumentali, e nuove visioni del fare arte in relazione alla città, ai corpi, alle reti affettive che si disegnano negli spazi pubblici. Prenderanno parte a questo processo formativo anche antropologi, architetti, videomaker, poeti, fotografi».

La poetessa, interprete e performer riminese ha recentemente pubblicato "Volte Parole", progetto editoriale decisamente innovativo, ideato da Antonio Cipriani. 100 storie raccontate da autori riuniti spontaneamente attraverso una rete di amicizia e solidarietà cul-

urale. Per le celebrazioni promosse da "Literatur-Verein Ingeborg Bachmann", la Bordoni è stata a Vienna in maggio lavorando a un progetto di residenza nella capitale nel 2012/13, durante il quale realizzerà un nuovo lavoro radiofonico per la radio austriaca che riprenderà e amplierà le suggestioni che hanno dato vita a "Luogo Eventuale". Sarà la ripresa di un filo rosso dove la poetica della Bachmann è presa a riferimento anche se non sempre assunta a livello letterario.

«La mia scrittura sta cambiando - sottolinea ancora Bordoni - è cambiata nel corso del tempo, da strettamente lirica si è fatta più di natura saggistica e tuttavia conserva il poetico come orizzonte di senso, ed è anche in questo passaggio stilistico che si collocherà la residenza viennese che si imposterà sulla matrice letteraria di topografie affettive. Vienna, Bachmann, la Lingua - sia essa poesia o prosa - come orizzonti etici, esistenziali, politici. Mi viene in mente anche Hannah Arendt che alla domanda: "Cosa resta [dopo la ferita, la tragedia, il crimine della storia]?", risponde "resta la Lingua". L'approdo alla Lingua come patria, come terra materna, è una storia di tradimenti, congedi e ritorni del e dal femminile che si fa parola».

Marcello Tosi

